

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

RACHILDE
DI LOVENFELD

AZIONE MIMICA IN QUATTRO ATTI

DI

DOMENICO ROSSI

16

ARGOMENTO

Enrico di Lovenfeld, ricco e potente Signore, si unì a Rachilde, giovane di nobilissimi natali, e perfettamente gentile. Enrico ne divenne geloso a segno, che raramente accoglieva nel suo castello que' Baroni ch' erano da tempo legati seco lui in amicizia. Riccardo di Kromberg s' innamorò di Rachilde perdutamente; e, fingendosi poco inclinato al bel sesso, giunse a persuadere Enrico di contrar seco una lega offensiva e difensiva, onde guarentirsi dagli altri Baroni limitrofi, i quali infestavano e devastavano le loro terre.

Riccardo immaginò, non potendo trovarsi mai solo coll' oggetto dell' amor suo, di tradire Enrico, facendogli credere che uno dei Baroni vicini cercasse sorprenderlo, e quindi impegnarlo, a tenor della lega, di volare in sua difesa. Come si conducesse Enrico, e quali ne venissero conseguenze è ciò che forma il nodo e la catastrofe dell' azione.

ENRICO DI LOVENFELD.	Sig. ^r RAMACINI ANTONIO.
RACHILDE, sua moglie.	Sig. ^a DE PAOLIS TERESA.
STIRMER, }	Sig. ^r GHEDINI FEDERICO.
FROM, }	Sig. ^r MAESANI FRANCESCO.
} Scudieri.	
SMIDT, Castellano.	Sig. ^r BOCCI GIUSEPPE.
ELVIGE, sua figlia.	Sig. ^a MONTI ELISABETTA.
RICCARDO, Barone di Kromberg.	Sig. ^r TRIGAMBI PIETRO.
NOLF, suo Scudiero.	Sig. ^r CASATI TOMASO.

Dame - Cavalieri - Vivandiere
Soldati di Enrico - Soldati di Riccardo.

*L'azione è in Allemagna,
parte nel castello di Lovenfeld, e parte ne' contorni.*

L'epoca è del 1400.



ATTO PRIMO.

*Sala terrena illuminata
corrispondente ad ameni giardini.*

Si festeggia il giorno onomastico di Rachilde. Stirmer chiede la figlia del Castellano in moglie, ed Elvige è da Rachilde fidanzata allo Scudiero, che desta gelosia nell'animo del Barone. È annunciato Riccardo di Kromberg: Enrico muove ad incontrarlo, ed intende come quello trovasi in pericolo d'essere sorpreso da un suo occulto nemico, e domanda quindi che Enrico si presti a soccorrerlo co' suoi. Non si ricusa Enrico, ed ordina tosto l'armamento de' suoi assoldati. Rachilde tenta invano di trattenerlo lo sposo, che parte preceduto da Riccardo, e desolata lo segue. La notte avanza. Elvige è sorpresa dallo Scudiero, che si tolse a suoi compagni, onde intrattenersi colla sua fidanzata. Un accorrer di passi lo fa allontanare. Giunge Rachilde ed è da Elvige e dal Castellano rincorata. Essa contempla un monile avuto da Enrico per primo pegno d'amore. Riccardo s'introduce clandestinamente nella stanza in cui è rimasta sola Rachilde. Egli le si palesa amante: ne fremme Rachilde, e cerca allontanarlo. Odesi la voce d'Enrico, che grida al traditore del proprio onore. Riccardo s'è impadronito a caso del monile, che formava la delizia della fedele Rachilde, e minacciandola di tutta la sua vendetta, laddove ella rivelasse il suo

tradimento, fugge per una finestra che dà sul Giardino. Enrico ha forzata ed atterrata la porta. Egli pretende che Rachilde le palesi colui che seco trattenevasi in dolce colloquio, ma invano. Rachilde cade svenuta, ed è dalle ancelle scortata altrove, mentre Enrico corre sull'orme del traditore.

ATTO SECONDO.

Campagna ove sono accampati i Soldati di Enrico e di Riccardo. Vista in poca distanza del castello di Lovenfeld.

I Soldati stanno bevendo mangiando e danzando colle vivandiere. Riccardo svela al suo Scudiero quanto gli occorse nella passata notte, e la tema che Rachilde possa averlo scoperto al marito. Mostra il monile di cui si è impadronito, e dà a conoscere che quello potrà servirgli di difesa in ogni evento. Enrico, non temendo che Riccardo abbia potuto scendere a fargli oltraggio, si abbandona a tutti i trasporti dell'amicizia: egli quindi s'avvia coll'amico, onde provvedere alla disfatta dell'inimico che s'aspetta. Riccardo perde il monile che viene dallo Scudiero Stirmer trovato e raccolto. Enrico s'avvisa, vedendo il gioiello fra le mani dello Scudiero, ch'egli sia l'assassino del proprio onore, e, non avendo forza per iscolparsi, vien caricato di catene e riserbato alla più crudele vendetta. Riccardo, ciò vedendo, fremè; e molto più udendo le rimostranze del proprio Scudiero, il quale gli fa conoscere che la brutale gelosia di Enrico potrebbe tornar fatale alla virtuosa Rachilde. Egli accarezza un pensiero che brama effettuare allontanandosi co' suoi.

ATTO TERZO.

Diroccato Torrione del castello, con iscagioni che portano ai merli ruinosi di quello.

Il Castellano e sua figlia sono in traccia del Barone, onde intercedere la libertà dello Scudiero Stirmer. Egli giunge, ed il suo aspetto mostra la desolazione ed il disordine del suo cuore. L'inchiesta del Castellano e di Elvige non è accolta, e sono cacciati entrambi dal suo cospetto. Rachilde è collo sposo! Le proteste dell'innocenza non sono per nulla ascoltate da Enrico, che l'afferra e la strascina a forza sui merli del Torrione: ed additandole di colà la finestra per la quale si diede alla fuga il suo seduttore, la precipita in un sottoposto burrone. Il Castellano ed Elvige fremono per quanto venne lor fatto vedere: ne fremè lo stesso Enrico che viene da Riccardo instrutto dell'innocenza di Rachilde e dello Scudiero, accusando sè stesso di tutto. Disperazione di Enrico: egli vorrebbe lavare un cotanto oltraggio nel di lui sangue. Si trattiene quindi, ed ordinando che siano recate e scale e fiaccole, scende co' suoi nel burrone onde dar almeno onorata tomba all'innocente vittima de' suoi trasporti.

ATTO QUARTO.

Orrida e profonda caverna formata la maggior parte dalla natura, con massi che sporgono in fuori. Sulla caverna vedesi il Torrione altissimo dal quale venne precipitata Rachilde.

Rachilde è semiviva: ella tenta rialzarsi; ma il tenta invano. Inorridisce ricordando la barbarie

dello sposo. Vede dall'alto un chiarore di faci e vorrebbe togliersi all'aspetto d'ognuno. Le scende al cuore la voce del suo tiranno, e carpone si strascina in un angolo della grotta, ove si cela. Dall'alto, e da una porta, che viene atterrata, accorrono le damigelle di Rachilde, e tutti i Soldati d' Enrico, fra i quali Enrico stesso, che muove in cerca della sua vittima. Ella è rinvenuta; ma in quale stato! Enrico prostrato innanzi ad essa, cerca di farle conoscere le angosce del proprio cuore! Il suo pentimento è manifesto; ma inutili tornano a Rachilde e le lagrime e le cure dello sposo e degli astanti: essa muore, il perdono è uscito dalle sue labbra; ma Enrico vorrebbe, uccidendosi, punirsi del più crudo delitto: egli è trattenuto, e ciascuno è in preda all'orrore che desta in loro un così orribile avvenimento.

FINE